

E' nato il centro antimobbing

E' operativo da un mese il centro antimobbing di Padova, impegnato a fronteggiare un disagio sul lavoro divenuto in questo momento storico sempre più marcato, soprattutto nell'ambito della pubblica amministrazione. Il centro è presieduto da Barbara Bagante che l'ha fondato assieme ad altri quattro soci. E martedì della scorsa settimana è stato anche approvato lo statuto. Chiunque si può rivolgere a questa nuova associazione volontaria e gratuita interagendo sul sito www.centroantimobbingpadova.it. Si tratta di un'iniziativa che s'avvale della consulenza di psicologi ed avvocati del lavoro. E' lo stesso presidente ad illustrarne gli obiettivi partendo da un dato significativo: nel breve giro di un mese, il Centro sta già trattando sei casi di grave disagio lavorativo.

Cosa vi ha spinto a creare questa struttura?

«La consapevolezza che manca, a livello istituzionale, un indirizzo fattivo a cui le persone interessate possano fare riferimento. Le amministrazioni, pubbliche e private, non hanno ancora compreso la necessità di modificare la propria organizzazione aziendale nell'ottica del benessere lavorativo».

Eppure per la Cassazione il mobbing non è reato. Per vantare diritti risarcitori bisogna dimostrare d'aver subito maltrattamenti sul lavoro...

«L'Italia è l'unico Paese europeo a non avere una legge sul mobbing, anche se esiste una delibera del Consiglio d'Europa del 2000 che vincola tutti i Paesi a dotarsi di una normativa in tal senso. La mancanza di un ri-

ferimento legislativo rende indefinito e sfuocato il fenomeno, anche se il recente Testo unico della legge inerente la sicurezza sul lavoro (aprile 2008) inserisce nei rischi lavorativi il disagio psicofisico. E nel contempo si allargano le categorie (articolo 2) messe sotto tutela, soprattutto in riferimento ai contratti atipici».

Che tipo di sostegno intendete dare a quanti si rivolgono a voi?

«Nasciamo tutti con alle spalle una formazione di consigliere di fiducia, figura prevista dal contratto di lavoro e preposta a fungere da garante e da punto di riferimento nei casi di mobbing. Purtroppo questa parte contrattuale viene spesso disattesa. Il centro conta di supplire a tale lacuna. Inquadrata la singola situazione, cercheremo soprattutto l'approccio psico-terapeutico attraverso l'associazione di volontari Oikos Bios, impegnati con noi nel cercare di risolvere il caso rivalutandolo ed inserendolo nel suo giusto contesto lavorativo. Il ricorso all'apporto del legale viene visto solo nell'ottica del rimedio estremo ad un malessere occupazionale senza rimedio.

Chi sono i lavoratori più esposti al mobbing?

«Tanti quadri nelle fusioni bancarie. Nelle lavoratrici, incidono in modo significativo anche le variazioni dello stato civile, quando magari ci si accorge che la sottoposta ha spostato i propri interessi precipui dal lavoro alla nuova famiglia. Vi è poi il progressivo impoverimento, delle relazioni umane, della cultura e della civiltà lavorativa».

(Enzo Bordin)